

IDEE E COMMENTI



SCRIVETE A progettieconcorsi@ilsole24ore.com

Esce una nuova biografia del grande architetto

Frank Lloyd Wright, quel genio vanitoso e spregiudicato da studiare meglio

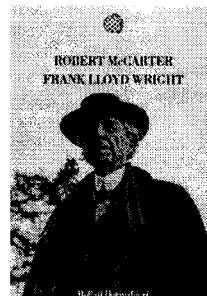
DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Fu per un improvviso attacco di modestia che Frank L. Wright ammise di essere stato il più grande architetto degli ultimi 500 anni. Vanitoso come era, in cuor suo riteneva di esserlo degli ultimi cinquemila. E forse, a giudicare dai capolavori che ci ha lasciato, non aveva tutti i torti.

Wright (1867-1959) attraversò da protagonista due secoli e realizzò opere che ancora oggi ci tolgono il fiato quali la Robie House a Chicago, la Casa sulla cascata a Bear Run, il Guggenheim Museum di New York. E nonostante appartenesse alla generazione di Hendrik Petrus Berlage di cui era un anno più giovane e di Adolf Loos di cui era due anni più vecchio, si mostrò più sperimentale di architetti che erano una ventina di anni più giovani di lui quali Le Corbusier e Mies van der Rohe.

A permettergli una così straordinaria vitalità artistica – la Casa sulla cascata fu disegnata, insieme agli edifici per la Johnson Wax, quando era giunto sulla soglia dei 70 anni – contribuì una tempratura fuori dal comune, una viva intelligenza e un insopportabile carattere egocentrico. Ma anche la capacità nel procurarsi la fiducia dei committenti e nell'utilizzare a proprio favore la potente macchina dei mass media. Si racconta, infatti, che per fare notizia avesse inviato a se stesso firmandolo con un falso nome un telegramma di felicitazioni dal Giappone quando, durante il terribile terremoto di Tokyo del 1923, l'Imperial Hotel da lui realizzato, rimase miracolosamente illeso. Inoltre i critici più severi non gli rimproverano di aver tramutato le proprie tragedie personali in occasioni promozionali. Così successe quando, varcata la soglia dei quaranta, decise di abbandonare la moglie Catherine Lee Tobin e i suoi sei figli per scappare in Europa con Mamah Borthwick, la moglie di un cliente, rischiando per il clamore suscitato dalla notizia un black out professionale; e poi quando la

Nel libro di Robert McCarter (**Bollati Boringhieri**) la vita di un incorreggibile egocentrico, protagonista del suo tempo



stessa fu barbaramente uccisa, insieme con i due figli e altre quattro persone, da un servitore impazzito: nonostante fosse piegato in due dal dolore – l'amore per la Borthwick fu probabilmente il più intenso della sua vita – rilasciò interviste alla stampa e si fece lusingare dalle lettere di una ammiratrice avvenente ma squilibrata, Miriam Noel, della quale divenne l'amante. E con la quale dopo

una vicenda travagliata si sposò per una seconda volta, per pentirsi e fuggire con quella che sarebbe stata la terza moglie, Olga Lazovich, una montenegrina di oltre trent'anni più giovane. Bramoso di gloria, non si fece scrupoli nel retrodatare disegni e progetti o a ridisegnarli a distanza di tempo per mostrare che lui le sue idee le aveva avute prima di tutti. Ed era talmente convinto che la propria statura fosse quella perfetta che non esitò a costruire tutte le case a propria immagine, quindi con soffitti particolarmente bassi. Incurante del fatto di non raggiungere il metro e settanta e che, poi, tanto perfetto in cuor suo non doveva pensare di esserlo, tanto che portava scarpe con il rialzo.

A raccontarci alcuni di questi episodi provvede il libro di Robert McCarter, *Frank Lloyd Wright*, recentemente edito da **Bollati Boringhieri**. Un testo particolarmente utile perché la maggior parte delle biografie scritte sull'architetto sono in lingua inglese. E in italiano si trova facilmente solo l'Autobiografia che oltre a essere poco attendibile è ripetitiva e poco brillante.

Agile e di piacevole lettura, il libro di Robert McCarter presenta però il difetto di ritenere che gli ultimi lavori di Wright siano i meno interessanti perché frutto di una fantasia che oramai non riesce più ad essere trattenuta. È questa una interpretazione condivisa da altri studiosi: penso per esempio a Kenneth Frampton. Ma è a mio avviso fuorviante per avvicinarci al personaggio. È l'ultimo Wright, a mio avviso, il più creativo. Forse lo si scoprirà non appena eviteremo di volerlo leggere come un precursore o un classico e cercheremo di meglio posizionarlo come uno dei più geniali critici di una sin troppo feticizzata interpretazione calvinista del Movimento Moderno. ■